**Quaresima 2018. Terza settimana. Venerdì 9 marzo.**

*Come vorrei che l’elemosina si tramutasse per tutti in un vero e proprio stile di vita! Come vorrei che, in quanto cristiani, seguissimo l’esempio degli Apostoli e vedessimo nella possibilità di condividere con gli altri i nostri beni una testimonianza concreta della comunione che viviamo nella Chiesa.*

Continuiamo sull’elemosina. Ci viene chiesto di farla diventare ‘uno stile di vita’. Sembra una esagerazione. E così sarebbe se venisse vista come il dare qualche moneta ai poveri. Sarà pur una cosa importante ma resta marginale nell’itinerario che Gesù indica ai suoi discepoli. In realtà il richiamo agli Atti degli Apostoli è significativo. Negli Atti si descrive la vita delle primissime (e piccolissime) comunità di cristiani. Si dice che in esse veniva praticata la comunione dei beni; sappiamo, sempre dagli Atti, che questa pratica non era semplice e che subito erano nati dei problemi.

Dunque la richiesta della lettera del Papa va letta in una prospettiva più ampia e quindi anche più impegnativa.

Ci vien detto di vivere una ‘concreta comunione’ nella Chiesa. Il tema perciò è la qualità complessiva della vita ecclesiale. Non c’è dubbio che le nostre comunità in Occidente siano in uno stato di sofferenza proprio riguardo alla concreta comunione. La comunione è un dono di Dio e quando questo dono viene accolto esso si rende storicamente visibile nella ‘comunità cristiana’. Il Dono, cioè lo Spirito santo, che è la comunione tra il Padre e il Figlio, c’è sempre perché sempre si celebra l’Eucaristia, ma c’è la Chiesa? Si vede con chiarezza la risposta al Dono? Quali forme concrete questa risposta alla Grazia sta assumendo nelle nostre comunità? Stanno nascendo modi nuovi per rendere visibile questa comunione nella modernità? Come si vede le domande sono tante e tutte impegnative. Non è il momento di approfondire questi aspetti, ma li ho richiamati solo per evitare che il ‘discorso dello stile di elemosina’ fosse rimpicciolito nella sola carità spicciola verso i poveri.

Bisogna collocare l’elemosina in un quadro di fraternità molto più ampio che prende le mosse dalla Grazia riversata nei cuori nel Battesimo. Il quadro è quello del modo storico di essere della Chiesa. E’ fuori dubbio che sta cambiando, che ci sono molte resistenze verso questo cambiamento, che nessuno ha le idee chiare di come deve essere questo cambiamento. Mi permetto di sottolineare due condizioni essenziale per non parlare a vanvera né dell’elemosina, né della povertà, né della carità e tanto meno della Chiesa.

La prima esigenza inderogabile è la conversione del cuore. Convertirsi è molto difficile; ognuno di noi ritiene che il suo modo di vivere sia giusto perché qui non parliamo della conversione dal peccato ma di ‘convertire’ la forma del bene in forme nuove. Per esempio una fede vissuta in modo intimistico non è sbagliata ma certamente è oggi inadeguata; una visione di Chiesa che ‘sta di fronte’ a te battezzato e che si ‘concentra in poche figure’ che la rappresentano togliendo a te l’onore della rappresentanza e quindi della competenza ecclesiale e del servizio non è sbagliata ma rischia di non essere più sufficiente. Per essere più chiaro ancora: sta cambiando la presenza del prete nelle comunità e cambierà sempre più velocemente in futuro; allora si scoprirà che il prete ha svolto, per troppi secoli e impegnando troppe energie, un ruolo di supplenza che l’ha portato di fatto ad essere ‘la’ Chiesa. Una Chiesa così oggi non è in grado di dire qualcosa al mondo perché essa non vive una ‘comunità alternativa’ al mondo; la Chiesa , per esempio, rischia di non essere in grado di offrire un’alternativa fraterna al volontariato che sta perdendo la gratuità. La comunità cristiana non riesce a pensare ‘socialmente’ e perciò non immette nella società di tutti gli stimoli, ad esempio, per una economia diversa.

Mi rendo conto che sono solo accenni di problematiche molto grandi, ma questo è il quadro nel quale ci si deve muovere; se così non sarà scopriremo presto che ‘l’ordinaria amministrazione’ (fare come si è sempre fatto) rende la fede così marginale nella vita delle persone da farla morire.

Il cammino della conversione deve essere animato dalla contemplazione dell’amore di Dio. La Trinità è il modello inarrivabile a cui si deve ispirare la comunione ecclesiale.

I cristiani vivono come se vedessero l’invisibile; e questo è possibile solo mettendo al primo posto non il fare e l’avere, ma l’essere; non il potere che occupa spazi stanziali, ma il tempo che apre strade e inizia cammini.

L’elemosina, allora, può diventare uno stile di vita (libera, attenta, fraterna, gioiosa) che rende tutto questo possibile.